

L'educazione del principe cristiano di Erasmo da Rotterdam

Erasmo da Rotterdam scrisse la *Institutio Principis Christiani*, probabilmente nel 1515, indirizzandola a Carlo d'Asburgo, «nato in uno splendido impero e destinato a uno più grande», che di lì a poco sarebbe diventato signore di una Monarchia dalle aspirazioni universali. Tipico esempio di trattato politico secondo la tradizione dello *speculum principis*, tale opera era destinata a fornire al giovane principe paradigmi e modelli precisi ai quali ispirarsi nella sua condotta, tanto positivi (il principe, buon reggitore) quanto negativi (il tiranno, personificazione dell'idea platonica del male assoluto).

Il breve estratto che si presenta, «nello spirito cristiano di Erasmo, e nella combinazione dei motivi della filosofia pagana e della teologia cristiana che caratterizzava la sua concezione umanistica», è esemplificativo del tema della imitatio Christi, in cui è il Cristo, come idea platonica incarnata del supremo bene, ad essere «il vero modello del principe».

Ogni volta che ti viene in mente: «sono un principe», ti venga insieme in mente che sei un principe cristiano, sì che tu rifletta come debba anche prendere le tue distanze da quegli stessi principi pagani che pur furono lodevoli di quanto un cristiano è distante da un pagano.

Né credere che la professione della fede cristiana sia cosa agevole e di lieve peso, a meno che tu non consideri tenue cosa quel giuramento che hai fatto all'atto del battesimo così come tutti gli altri cristiani, di rinunciare a tutto ciò che piace a Satana e dispiace a Cristo. Gli dispiace, certo, tutto ciò che si allontana dai precetti evangelici.

I sacramenti di Cristo sono comuni a te e agli altri cristiani; e non vuoi che la sua dottrina valga per te come per gli altri? Hai giurato nel nome di Cristo, e imiti le azioni di Giulio Cesare o di Alessandro Magno? Pensi che ti attenda lo stesso premio degli altri cristiani, e pretendi che i precetti di Cristo non valgano per te come per loro?

Non credere che Cristo stia nelle cerimonie, cioè nell'attenersi a ciò che è stato istituito dalla Chiesa. Non è cristiano chi ha ricevuto il lavacro del battesimo, o l'unzione, chi assiste alle sacre funzioni, ma chi ama Cristo nell'intimo del suo cuore e lo porta espresso nelle sue pie opere.

Non far sì che, fra te e te, ti venga fatto di pensare: «ma perché mi predicano tutto questo? io non sono un privato, non sono un sacerdote, non sono un monaco». Pensa piuttosto: «sono un cristiano e un principe. Il cristiano deve aborreire ogni vizio. Il principe deve superare gli altri in onestà e sapienza».

Se esigi dai tuoi che conoscano le leggi e, conosciute, le seguano, molto più devi esigere da te stesso di apprendere e osservare le leggi di Cristo, tuo signore.

Se ritieni che tradire il proprio signore, che si è giurato di seguire, sia un delitto infame, e tale che per esso non si possa trovare supplizio adeguato, perché perdoni così facilmente a te stesso, considerando ciò che hai fatto gioco o scherzo, ogni volta che hai calpestato quei

comandamenti di Cristo che giurasti di osservare all'atto del battesimo; di quel Cristo cui hai dato il tuo nome, dai cui sacramenti sei vincolato e legittimato?

Se ciò lo hai veramente fatto, come puoi considerarlo uno scherzo? E se non è uno scherzo, a che scopo gloriarsi del titolo di Cristo? La morte è uguale per tutti, per i mendicanti come per i re: ma dopo la morte il giudizio non è uguale per tutti; per nessun altro esso sarà più severo che per i potenti.

Non credere di aver ben meritato a sufficienza da Cristo perché hai mandato la tua flotta contro i Turchi o perché hai edificato qualche chiesuola o qualche conventuccio. Con niente altro potrai conciliarti il favore divino se non con l'essere un buon principe per il popolo.

Fonte: Erasmo da Rotterdam, *L'educazione del principe cristiano*, a cura di Margherita Isnardi Parente, Napoli, Morano Editore, 1977, pp. 66-67.